

2. Il bullismo visto dagli insegnanti

Questo capitolo illustra una ricerca empirica sul bullismo visto dagli insegnanti. I *problemi conoscitivi* da cui parte la ricerca sono sintetizzabili nei seguenti quesiti: “Quali sono i modi in cui si può manifestare il bullismo?”, “Quali caratteristiche delineano le figure del bullo e della vittima?”, “Quali interventi degli insegnanti sono stati efficaci per affrontare i fenomeni di bullismo? Quali sono stati meno efficaci?”.

Obiettivo dell’indagine empirica è quello di raccogliere e descrivere casi di bullismo, profili di vittime e di bulli, strategie di intervento efficaci, ricostruendo, attraverso le descrizioni degli insegnanti, il quadro situazionale in cui gli episodi si sono manifestati e le “buone ragioni” soggettive che portano bulli, vittime e spettatori a comportarsi in tal modo.

Il *quadro teorico* che ha guidato la ricerca è quello descritto nel primo capitolo del presente volume. La lettura dei fenomeni di bullismo viene data secondo una prospettiva socio-culturale in cui assumono peso gerarchie, strategie di acquisizione di status e quadri valoriali di riferimento dei ragazzi.

Coerentemente con l’obiettivo di ricerca, la *strategia di ricerca* adottata è quella della ricerca interpretativa.

L’*ipotesi* da cui è partito il lavoro è stata la seguente: esistono tratti comuni che caratterizzano il profilo del “bullo” e tratti comuni che caratterizzano il profilo della “vittima”, e questi tratti sono legati alle gerarchie presenti all’interno della classe, ai messaggi ricevuti dalle figure di riferimento (soprattutto genitori, fratelli/sorelle maggiori e gruppi amicali) e ai quadri valoriali condivisi in cui i ragazzi (bulli e vittime) si trovano a vivere.

Le *definizioni dei concetti-chiave* della ricerca – bullismo, bullo, vittima, gregari, spettatori, gerarchie, ecc. – sono quelle discusse nel capitolo 1.

La *popolazione* presa come riferimento è quella delle Direzioni Didattiche piemontesi di scuola dell’infanzia, primaria e secondaria di primo grado, operanti in comuni di provincia medio-piccoli (tutti sotto i 15.000 abitanti). La scelta di lavorare su piccoli comuni di provincia è dettata dall’esigenza di ricostruire, nel modo più completo possibile, il quadro situazionale in cui bulli e vittime si trovano a vivere. L’insegnante del piccolo comune di provincia ha maggior probabilità di avere informazioni sulla vita quotidiana dei propri allievi anche attraverso le interazioni, tipiche della piccola comunità, che avvengono al di fuori della scuola, e quindi può vantare una conoscenza maggiormente approfondita dell’allievo.

L’*unità di raccolta* dei dati sono gli insegnanti, dato che le informazioni sono state raccolte intervistando gli stessi, mentre l’*unità di analisi* sono i singoli soggetti, bulli e vittime.

Il *campione* è composto da cinque Direzioni Didattiche: Avigliana (provincia di Torino, 16 insegnanti), Cisterna d’Asti (provincia di Asti, 6 insegnanti), Fiano (provincia di Torino, 12 insegnanti), Galliate (provincia di Novara, 12 insegnanti), Romagnano Sesia (provincia di Novara, 24 insegnanti), per un totale di 70 insegnanti. All’interno delle scuole facenti capo alle Direzioni Didattiche suddette, gli insegnanti sono stati scelti tra coloro che avevano avuto esperienze di bullismo nelle proprie classi (campione ragionato a due criteri). Tale campione non si può ovviamente considerare rappresentativo della popolazione di riferimento, quindi i risultati ottenuti non possono essere generalizzati, ma solamente *trasferiti* ad altri contesti similari, laddove sussistano condizioni che li rendono analoghi e dove vengano messe in atto opportune procedure di triangolazione dei risultati ottenuti.

La *rilevazione dei dati* è stata fatta mediante focus group¹, svolti da giugno a settembre 2008, a cui hanno partecipato, insieme, insegnanti di scuola dell’infanzia, di scuola primaria e di scuola secondaria di primo grado. Allo scopo di non raccogliere “prime impressioni” degli insegnanti ma opinioni strutturate sui temi in oggetto e casi significativi, la scaletta del focus group (riportata di seguito) è stata distribuita ai partecipanti una settimana prima dell’intervento. Le domande della scaletta non sono state proposte in modo rigido dall’intervistatore durante la sessione di intervista. Si è preferito lasciare che gli intervistati raccontassero spontaneamente le proprie esperienze. L’intervistatore ha chiesto maggiori approfondimenti

¹ Il focus group è un’intervista di gruppo, in cui l’intervistatore (detto anche moderatore) conduce l’intervista su un numero limitato di soggetti (normalmente da 6 a 12). Egli stimola l’interazione, il dialogo, la discussione tra i soggetti stessi e mantiene il “focus” della discussione sui temi prefissati dalla scaletta di intervista. La struttura della scaletta è mediamente rigida, la discussione si svolge in ambiente artificiale (generalmente una stanza appositamente predisposta, in cui i soggetti si accomodano attorno ad un tavolo, in modo che sia più facile per ciascuno guardare tutti gli altri e interagire con loro) e la situazione ha carattere formale (Trincherò, 2002, 245).

solo nei casi in cui ha ritenuto vi fossero argomenti meritevoli di essere approfonditi. Le sessioni sono state audioregistrate e tale base empirica è ispezionabile su richiesta.

Scaletta del focus group

Premessa:

Bullismo: una forma sistematica e ripetuta di vittimizzazione di uno o più bulli su una o più vittime.

Bullo: soggetto che adotta comportamenti di prevaricazione (violenza fisica e verbale, minacce, ricatto, derisione, umiliazione, esclusione sistematica, danneggiamento o furto di oggetti) perpetrati nel tempo in modo intenzionale verso una vittima.

Vittima: soggetto che subisce comportamenti di prevaricazione da parte di uno o più bulli.

Gregario: fiancheggiatore del bullo. Si può considerare corresponsabile.

Spettatore: osservatore passivo degli eventi. Si può considerare soggetto che omette l'intervento.

Scaletta:

1. Data la precedente definizione di *bullismo*, nella vostra esperienza professionale avete avuto occasione di incontrare **casi** di questo tipo?

1a. Potete descrivere un **fatto emblematico** accaduto? Contesto spazio-temporale, luogo, attori? Il fatto vi è stato narrato o lo avete visto/vissuto in prima persona? Chi lo ha narrato? Qual è stata la versione del bullo? Quale quella della vittima? Quale quella degli spettatori?

1b. Potete descrivere il profilo del **bullo**? Età, genere, aspetto fisico, famiglia e stile educativo della famiglia (permissivista, autoritario, iperprotettivo, distaccato), rete relazionale, considerazione sociale, andamento scolastico, visioni del mondo, comportamenti tipici, atteggiamento verso i pari, atteggiamento verso gli insegnanti, emozioni da voi osservate (felicità, sorpresa, paura, tristezza, rabbia, disgusto), forze e debolezze.

1c. Potete descrivere il profilo della **vittima**? Età, genere, aspetto fisico, famiglia e stile educativo della famiglia (permissivista, autoritario, iperprotettivo, distaccato), rete relazionale, considerazione sociale, andamento scolastico, visioni del mondo, comportamenti tipici, atteggiamento verso i pari, atteggiamento verso gli insegnanti, emozioni da voi osservate (felicità, sorpresa, paura, tristezza, rabbia, disgusto), forze e debolezze.

1d. Potete descrivere il profilo di eventuali **gregari** e **spettatori** dei fatti? Età, genere, aspetto fisico, famiglia e stile educativo della famiglia, rete relazionale, andamento scolastico, visioni del mondo, comportamenti tipici, atteggiamento verso i pari, atteggiamento verso gli insegnanti, emozioni da voi osservate (felicità, sorpresa, paura, tristezza, rabbia, disgusto), forze e debolezze.

2. Quali **azioni** avete intrapreso per affrontare i casi suddetti?

2a. L'azione si può considerare: disciplinare/punitiva/contenitiva, di ascolto/convincimento, di responsabilizzazione/potenziamento (assertività)?

2b. L'azione è stata intrapresa a livello di team (scuola o gruppo di insegnanti) o a livello individuale? Ha dato i risultati sperati?

2c. In seguito alla vostra azione, come è **cambiato** il comportamento del **bullo**?

2d. In seguito alla vostra azione, come è **cambiato** il comportamento della **vittima**?

2e. In seguito alla vostra azione, come è **cambiato** il comportamento dei **gregari** o **spettatori**?

3. Cosa spinge, secondo voi, un **bullo** a **comportarsi** come tale? Cosa spinge una **vittima** a **non ribellarsi**? Il bullismo può essere considerato dai ragazzi come un elemento normale della vita scolastica?

4. In base alla vostra esperienza quali di questi **interventi correttivi** potrebbe avere effetti positivi per contrastare il fenomeno Bullismo? Perché potrebbe funzionare? Perché non potrebbe funzionare?

4a. Stimolare la consapevolezza dei genitori.

4b. Stimolare la consapevolezza degli insegnanti.

4c. Formare gruppi di coordinamento tra insegnanti.

4d. Incontri insegnanti-genitori di bulli.

- 4e. Incontri insegnanti-genitori di vittime.
- 4f. Incontri genitori di bulli-genitori di vittime.
- 4g. Ascolto delle ragioni di bulli e vittime.
- 4h. Colloqui approfonditi con bulli e vittime.
- 4i. Dibattiti in classe sul tema del bullismo.
- 4l. Aumentare la sorveglianza in classe e fuori.
- 4m. Regole di classe contro il bullismo.
- 4n. Punizione sistematica dei bulli.
- 4o. Sensibilizzazione degli spettatori.
- 4p. Dare il messaggio "La scuola non tollera il bullismo".
- 4q. Educazione dei bulli al rispetto delle regole.
- 4r. Educazione delle vittime all'affermazione dei propri diritti.
- 4s. Training nella gestione delle emozioni per bulli e vittime.

5. In base alla vostra esperienza quali sono gli **indicatori** che un insegnante può osservare per riconoscere precocemente un soggetto potenziale **bullo** o **vittima**?

6. Potete narrare **altri eventi problematici** che coinvolgono aspetti inerenti il rispetto della **legalità**, e che tuttavia non si possono considerare casi di bullismo secondo la definizione data precedentemente?

L'*analisi dei dati* è stata svolta ricostruendo le vicende di bullismo, commentando, alla luce delle istanze teoriche espresse nel capitolo precedente, le figure di bulli e di vittime coinvolte ed identificandone caratteristiche comuni. La tecnica utilizzata è quella della costruzione di categorie a posteriori, evidenziando, organizzando e riportando gli asserti espressi dagli insegnanti nelle interviste. È necessario sottolineare che le dichiarazioni degli insegnanti non riportano necessariamente lo svolgersi "oggettivo" dei fatti, bensì il loro punto di vista, con tutti i limiti legati ad un'interpretazione data "dall'esterno" (ossia non da soggetti che l'hanno vissuta in prima persona, quali potrebbero essere le vittime, i bulli o gli spettatori) alle vicende accadute. Il punto di vista dell'insegnante è comunque importante per rilevare la consapevolezza che egli ha del problema, le "chiavi di lettura" che dà ai fenomeni, le modalità di affrontare le situazioni e di riflettere sulla propria azione.

L'analisi si focalizza sulle figure del bullo e della vittima (dove vi sono informazioni sufficienti e non generiche) e punta a descrivere le loro caratteristiche e i quadri situazionali in cui costruiscono i loro rapporti. Al fine di tutelare la privacy dei ragazzi (e degli insegnanti), nelle storie narrate i nomi dei protagonisti sono stati sostituiti da nomi di fantasia.

2.1. Storie di ragazzi che hanno paura

Nel presente paragrafo vengono illustrati e commentati i casi narrati dagli insegnanti. I testi riportati riflettono le dichiarazioni degli stessi, con tre forme di eccezione: a) laddove gli intervistati hanno interrotto il discorso per fornire informazioni accessorie, la sequenza delle proposizioni espresse è stata riorganizzata per fornire continuità temporale alla narrazione; b) laddove il parlato degli insegnanti ha espresso termini sintatticamente o semanticamente incongruenti o errati (ad esempio verbi espressi al passato quando il discorso principale utilizza il presente), questi sono stati corretti in relazione al senso generale del discorso; c) gli asserti considerati particolarmente importanti per l'analisi della narrazione sono stati riportati in corsivo: il corsivo non indica quindi un'enfasi posta dall'insegnante sull'asserto bensì una sottolineatura del ricercatore.

☞ 1. **Loris**: quando il ragazzo acquisisce consapevolezza di poter diventare migliore della propria famiglia.

Insegnante di Lettere di scuola secondaria di primo grado:

Loris ha una situazione familiare abbastanza grave. Ha un papà che non si sa ancora che tipo di lavoro faccia, picchia la moglie, la quale subisce e cerca di coprire questo comportamento del marito, ma la cosa

più grave è che questo bambino, sicuramente, subisce botte dalla madre, in particolare, ma anche dal padre perché è capitato l'anno scorso che ogni volta che prendeva un brutto voto o una nota disciplinare la prima reazione del bambino era di scoppiare immediatamente in lacrime e dire "nooo, mi ammazzano di botte... mi ammazzano di botte...". Questo comportamento violento che lui subiva in casa lo manifestava a scuola con dei comportamenti ... era a volte un po' nevrotico, era iperattivo e usava correntemente un linguaggio molto scurrile, una volta mi ha mandato a quel paese. La cosa più grave è che spesso diceva anche delle bugie, per che cosa non si sa. Lui non aveva necessità di dire delle bugie, perché era un bambino anche molto bravo a scuola, un ragazzino molto intelligente. Quest'anno ha avuto un cambiamento, penso che nella vita familiare no, penso che ancora subisca. Ne ho parlato con la madre e la madre a me ha cercato di nascondere questa cosa [il fatto di picchiare il bambino], non vuole assolutamente entrare nelle sue questioni famigliari. La mamma ha cercato di coprire questa cosa e poi si è messa addirittura d'accordo col figlio, almeno questo è il dubbio che mi è venuto, perché non parlasse dei problemi famigliari a scuola, perché io ho riferito alla mamma: "Mah, questo bambino ogni volta che prende una nota, l'anno scorso ne prendeva tantissime – quasi due-tre a settimana –, mi dice che a casa prende botte ..." e quindi avevo le mie difficoltà ... A volte, non nascondo, avevo paura a mettere una nota, dato che pensavo "Questo arriva a casa e si becca le sue botte ...", perché era proprio terrorizzato, io ne sono certa al cento per cento che questo bambino subisse. Era proprio un modo loro di comunicare [dare le botte], si ammazzavano di botte, era un loro mezzo di comunicazione associato ad un linguaggio scurrile, sia a casa sia a scuola, perché nel momento in cui tu assumi quel linguaggio in classe sicuramente lo assumi anche in famiglia. Quest'anno [(terza media)] abbiamo parlato: io ho preso questo bambino, me lo sono preso da parte. Ho chiesto anche un incontro con la madre, che ha nascosto e ha negato completamente questa cosa [le botte], però il ragazzino si è sentito preso in considerazione, ha capito che le sue qualità, le sue capacità potevano in qualche modo superare quegli elementi negativi della sua famiglia, quindi ha concentrato la sua attenzione sulle capacità nelle materie di studio, tanto è vero che quest'anno ha avuto dei risultati tra i più alti in classe. Si è sentito valorizzato sul piano didattico e questo gli ha dato un input per dire "No, io vado avanti, cerco di migliorare, soprattutto cerco di prendere un indirizzo nuovo" e questo lo ha dimostrato anche con la scelta che farà. Lui, non a caso, ha scelto una scuola militare, dove lo porteranno ad inquadrarsi, formarsi. Evidentemente nel suo piccolo ha fatto un'analisi, ha detto "La mia famiglia è questa, linguaggio scurrile, violento, botte; io cerco di prendere questa possibilità, questa strada perché ho capito di valere", e questa è una strada, dove può anche avere risultati positivi.

Loris manifesta indisciplina verso l'insegnante ma non si segnalano episodi di prevaricazione sistematica verso delle "vittime". Questo caso è emblematico di un equivoco molto frequente: Loris non è un bullo, è semplicemente un ragazzo indisciplinato, problematico, nato e cresciuto in un contesto violento. Quindi non si può parlare di "bullismo". Il dialogo con gli insegnanti e l'aiuto alla scoperta e valorizzazione dei propri lati positivi sembrano essere state, a detta dell'insegnante, strategie efficaci.

[...]

2.2. Bulli e vittime: le caratteristiche emerse dall'indagine

Come emerso dai casi, le figure dei bulli presentano tratti comuni, così come le figure delle vittime. Senza pretesa di generalizzare tali risultati al di fuori del campione di soggetti considerati, presentiamo nelle tabelle seguenti le caratteristiche ritenute più salienti. I titoli delle tabelle si riferiscono alla proprietà presa in considerazione e le istanze emerse nelle storie si riferiscono agli stati che la proprietà in questione assume per i soggetti considerati. Proprietà e stati sulle proprietà sono stati ottenuti mediante la tecnica della costruzione di categorie a posteriori².

2.2.1. Le caratteristiche dei bulli

² Si veda Kvale (1996), Trincherò (2002).

I bulli presi in considerazione nell'indagine hanno situazioni familiari molto variegata. Emergono casi di: a) bambini che vivono in contesti familiari in cui autoritarità, aggressività, conflittualità, violenza, prevaricazione e mancato rispetto delle regole sono all'ordine del giorno, b) bambini che vivono con genitori poco presenti o troppo impegnati per poter prendersi adeguatamente cura di loro, c) bambini con genitori molto competitivi.

1. Situazione familiare

Famiglia in cui sono presenti atti di prevaricazione (Marco)
Famiglia di buon livello culturale (Fabio)
Famiglia con lutti (Enrico)
Famiglia con valori legati alla violenza (Michele, Mario, Sergio, Enrico, Marco)
Famiglia seguita da assistenti sociali (Biagio)
Famiglia con figli prevalentemente seguiti da nonni (Ettore)
Genitori che non seguono il figlio (Nicola, Enrico)
Genitori privi del rispetto delle regole (Enrico)
Genitori separati (Serena, Rolando, Alessandro, Marika, Sara)
Madre aggressiva (Marco)
Madre apprensiva (Michele)
Madre che ha un rapporto conflittuale con la figlia (Sara)
Madre che tende a prevaricare il padre (Denis)
Madre imprenditrice (Ettore)
Madre picchiata dal nuovo compagno (Michele)
Madre poco presente a casa (Marco)
Madre poco presente a scuola (Nicola)
Madre tossicodipendente (Riccardo)
Madre vittima del padre (Dario)
Padre "compagno di giochi" del figlio (Nicola)
Padre autoritario (Michele, Fabio, Enrico, Marco)
Padre che ha abbandonato la madre (Michele)
Padre che non segue il figlio (Nicola)
Padre che picchia la madre (Serena)
Padre con doppio lavoro (dipendente e in proprio) (Gianni)
Padre con precedenti penali (Enrico)
Padre deciso e di successo (Fabio)
Padre di basso profilo (Rosa)
Padre imprenditore (Germano)
Padre libero professionista (Michele)
Padre poco presente a casa (Gianni, Germano, Riccardo, Alessandro, Enrico)
Padre poco presente a scuola (Denis, Chicco, Dario, Filippo, Riccardo, Nicola, Alessandro, Marco)
Ragazza madre con notevoli problemi economici (Michele)
Rapporti "ambigui" tra parenti (Serena, Enrico)

Anche gli atteggiamenti della famiglia verso i comportamenti del figlio sono variegati ma presentano delle costanti. Si notano: a) bambini con genitori collusivi, che approvano i comportamenti dei figli e li appoggiano contro le richieste degli insegnanti, b) bambini con genitori abituati a scaricare su altri le proprie responsabilità, c) bambini con genitori particolarmente permissivi, d) bambini con genitori scarsamente consapevoli dei problemi del figlio e con pochi strumenti educativi per fronteggiarlo.

2. Atteggiamento della famiglia verso i comportamenti del figlio

Famiglia che appoggia il figlio nei suoi comportamenti contro gli insegnanti (Enrico)
Famiglia che dice al figlio "Fai cosa vuoi ma cerca di non farti prendere" (Denis)
Famiglia che non capisce la situazione del figlio (Gianni)
Famiglia particolarmente permissiva (Chicco, Luigi, Ettore)

Genitori che addossano le responsabilità educative alla scuola (Denis, Enrico, Marco)
Genitori che giustificano l'operato del figlio (Chicco)
Genitori che non si impegnano per cambiare la situazione (Filippo, Marco)
Genitori che rifiutano di farsi carico del problema (Enrico)
Genitori che rimproverano con scarsa convinzione (Chicco)
Genitori scarsamente consapevoli dei problemi del figlio (Chicco, Enrico, Ettore)
Genitori senza strumenti per poter aiutare i figli (Marco)
Madre che cerca di coprire i problemi del figlio incolpando gli altri (Gianni, Enrico, Marco)
Madre che non segue il figlio (Riccardo)
Madre che cerca di intervenire, ma senza risultati (Dario)
Madre che sfugge alle proprie responsabilità (Luigi)
Madre che cerca un alleato nel figlio (Germano)
Madre con buoni propositi ma poco efficace (Filippo)
Madre incapace di gestire il figlio (Michele, Biagio, Sara)
Madre non consapevole dei problemi del figlio (Denis)
Madre non in grado di educare il figlio (Germano, Rolando, Alessandro, Biagio)
Mancata accettazione delle responsabilità del figlio (Gianni, Denis, Nicola, Enrico)
Minacce verso altri genitori e scuola (Enrico)
Padre che apprezza i comportamenti da bullo del figlio (Dario)
Padre che giustifica le azioni del figlio (Nicola)
Padre che manda a quel paese gli insegnanti (Michele)
Padre consapevole dei problemi del figlio (Denis)
Padre contraddittorio (Nicola, Ettore)

[...]

2.2.2. Le caratteristiche delle vittime

Le vittime prese in considerazione nell'indagine hanno situazioni familiari diversificate, ma con alcune costanti. Molte di esse hanno famiglie "chiuso" con genitori apprensivi e soffocanti, altre hanno genitori passivi e quasi rassegnati, e padri che si relazionano poco con i figli. L'elemento di scarsa relazione padri-figli è presente anche nei ragazzi con comportamenti da bulli ma questi ultimi tendono maggiormente a cercare figure sostitutive (fratelli maggiori, ragazzi più grandi, nuovi compagni delle madri), elemento non emerso nelle storie delle vittime.

1. Situazione familiare

Famiglia chiusa (Marcello)
Famiglia soffocante (Marcello, Gualtiero)
Genitori che seguono i figli (Rachida, Arianna)
Genitori protettivi (Alessio)
Genitori separati (Marcello)
Madre apprensiva (Sandro, Carlo)
Madre consapevole dei limiti del figlio (Vincenzo)
Madre passiva (Vincenzo)
Madre rassegnata (Vincenzo)
Madre troppo impegnata (Sandro)
Padre assente (Marcello)
Padre che non si relaziona con il bambino (Vincenzo, Carlo)
Padre petulante, pesante, angosciante (Sandro)
Padre poco presente a scuola (Alessio, Vincenzo)
Padre troppo impegnato (Sandro)

Estratto da R. Trincherò (2009). *Io non ho paura: 2. Capire e affrontare il bullismo*. Milano: FrancoAngeli.

I genitori delle vittime tendono a trattare i figli come se fossero più piccoli della loro età, anche attraverso un atteggiamento di iperprotezione che può assumere anche le forme di un'educazione inibente e soffocante.

2. Atteggiamenti dei genitori verso il figlio

Figlio trattato come se fosse più piccolo della sua età (Sandro, Alessio, Marcello)

Genitori che tengono molto alla forma, all'apparenza (Gualtieri)

Iperprotettività (Sandro, Alessio, Marcello)

Scarsa considerazione del figlio da parte del padre (Carlo)

[...]